



Rassegna Stampa
Quotidiana

NAPOLI
Giovedì 29 Settembre 2016



A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gescosociale 081 19555065
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

I ritardi, i disagi

Asili a rischio il Comune: «Via alla gara»

Delibera da 255mila euro per «Il Cucciolo»
Opposizioni infuriate: si faccia chiarezza

Mariagiovanna Capone

La questione degli asili nido e dei fondi Pac tiene banco e infiamma discussioni bipartisan. Dopo aver perso i fondi del Piano di Azione per la Coesione promosso dal Ministero degli Interni per l'asilo nido «Il Cucciolo», l'unico sul territorio della V Municipalità Vomero-Arenella, e posticipato a data da destinarsi l'apertura del nido «Piazzini» nella III Municipalità a ridosso del rione Sanità, il Comune di Napoli interviene d'urgenza rimettendo insieme i cocci. L'assessorato alla Scuola ha indetto una riunione operativa per sciogliere le criticità legate ai due siti annunciando «una gara d'appalto veloce per far riprendere le attività del nido "Il cucciolo" in novembre» e promette di sistemare anche la situazione del «Piazzini», ma in questo caso i tempi dovrebbero essere purtroppo più lunghi. A questi però si aggiungono altri nodi da sciogliere, di cui un altro sempre su Vomero-Arenella e l'altro invece ai Quartieri Spagnoli, sotto la I Municipalità.

Nel primo caso si tratta di un'annosa questione che coinvolge il «Savy Lopez», scuola per l'infanzia che sorge all'interno della «Piscicelli». Il plesso, in pessime condizioni da anni, è stato finalmente messo in sicurezza. Ma resta chiuso perché mancano i fondi per gli arredi. «Una situazione paradossale» denuncia Alessandro Capone del gruppo Pd della Municipalità. «L'Asilo "Il cucciolo" è pronto ma non apre per via di un errore nella compilazione della domanda, dove non è stata conteggiata l'Iva, mentre il «Lopez» è privo di arredi. Lancio la provocazione: spostiamo quanto occorre da un plesso a un altro e permettiamo ai bambini di andare all'asilo e ai genitori di usufruire di un servizio così importante». Per i due asili del Vomero, infatti, spunta una delibera di 255mila euro su proposta dell'assessore Annamaria Palmieri per finanziare la gestione del «Cucciolo» e acquistare gli arredi per lo spazio Be-Bi del «Lopez» pubblicata sull'Albo pretorio l'altro ieri. «Teniamo gli occhi

ben aperti» aggiunge Capone. «Mi piacerebbe sapere da quale capitolo di spesa sono stati prelevati questi 255 mila euro visto che i fondi Pac sono andati persi. A quale altro servizio sono stati tolti?».

Una polemica che sembra non voler trovare pace perché «occorre fare comunque chiarezza su quanto accaduto. L'assessore al Bilancio o qualcuno del suo ufficio ha preso questi documenti senza controllarli? Questa amministrazione più che non avere fondi, non è capace di utilizzarli». Chiede che si faccia chiarezza sulle responsabilità relative al «Cucciolo» anche Mario Coppeto, consigliere comunale e capogruppo di Napoli in Comune a Sinistra, ma presidente della Municipalità Vomero-Arenella all'epoca dell'inaugurazione del nido. «Quello che è accaduto non doveva e non deve accadere in una pubblica amministrazione perché così facendo si mortifica il lavoro di chi ha speso energie per affermare i diritti

di pari opportunità e di welfare familiare». Un problema burocratico che non ha lasciato indifferente la consigliera di Forza Italia Mara Carfagna, la quale accusa il sindaco Luigi de Magistris che «ancora una volta spreca fondi nazionali come i Pac per incapacità gestionali e assenza di obiettivi e progetti chiari». Antonella Esposito, nella I Municipalità allo scorso mandato, lancia però l'allarme sulla ludoteca della scuola «Barracca» che favorisce dei fondi Pac. «Ancora non si riesce ad aprire per via di questioni burocratiche amministrative. Non perdiamo anche questi fondi, 21 bambini dei Quartieri Spagnoli dai 6 mesi ai 3 anni potrebbero avere uno spazio ludico piacevole e si potrebbe alleggerire moltissimo il carico di impegni delle loro mamme, molte delle quali impegnati in lavori saltuari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

Carfagna: «Sprecati i fondi Pac per assenza di obiettivi e progetti chiari»



L'asilo nido «Il Cucciolo», inaugurato nello scorso gennaio e ora chiuso

La Regione calpesta i diritti dei disabili

Dario Ricciardi

Torre Annunziata

“La Repubblica italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell’individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti”. Così recita l’articolo 32 della Costituzione, ma pare che qualcuno alla Regione non lo sappia. A pochi mesi dalla campagna elettorale in cui il presidente Vincenzo De Luca sbandierava tra le priorità lo sblocco dei fondi per i diversamente abili, mostrando grande sensibilità e solidarietà, ci ritroviamo, con la delibera 85 della Regione, drasticamente falcidiati i trattamenti riabilitativi ai disabili, anziani e tutti gli altri aventi diritto. È inaccettabile ed inammissibile quello che sta accadendo in Campania al settore della riabilitazione in questi mesi. Non possiamo arrenderci ad un domani che appare segnato: la riabilitazione è vita per centinaia di persone, un diritto sacrosanto che nessuno potrà mai negarci perché connesso alla tutela della salute è il miglioramento della qualità della vita. Io, disabile al cento per cento, sono indignato. Dalle prescritte sei fisioterapie settimanali, mi sono ritrovato

dall’oggi al domani ad averne solo due per “limiti di spesa”. E probabilmente devo ritenermi un “fortunato”, dal momento che a tanti altri è stata del tutto sospesa l’erogazione dei trattamenti. Che sarà della mia salute? E della salute di tutti i cittadini che hanno bisogno di trattamenti riabilitativi? Ciò che fa più rabbia è che ancora una volta si decide di tagliare la spesa sui servizi essenziali colpendo i più deboli, coloro che hanno minor voce in capitolo e minore capacità di difesa.

Questa non è solo politica miope, non è solo arroganza, non è solo insensibilità, tutto questo è vigliaccheria. Sì, signori che siete stati preposti a governare la nostra regione, dalla mia sedia a rotelle cui sono condannato dalla nascita, io vi accuso. Vi accuso di non tener conto del bene più caro che abbiamo: la nostra salute. Va da sé che, dopo gli esempi che finora ci avete fornito, anche questo mio grido scorrerà sulla vostra pelle come acqua perché soltanto chi vive in prima persona le quotidiane difficoltà proposte da una situazione di handicap può farlo suo. Nessuno restituirà mai a me e a tutti quelli che vivono situazio-

ni simili alla mia una condizione di normalità ma, proprio per questa ragione, ci si aspetterebbe da parte di chi ci governa delle scelte che, invece di penalizzarci, ci aiutassero ad alleviare le difficoltà: città accessibili dove per legge si sia obbligati ad abbattere le barriere architettoniche, avviamento al lavoro in base alle capacità individuali e appunto terapie riabilitative adeguate. Da chi si definisce amministratore, tra l'altro esperto nel settore sanitario, onestamente mi sarei aspettato qualcosa di più e di meglio. L'augurio è che, se è vero che l'unione fa la forza, le associazioni, le famiglie e tutti i soggetti coinvolti facciano sentire forte la propria voce per suscitare una reazione

a questo scippo di diritti che grida vendetta.

Questa non è solo
politica miope, non
è solo arroganza, ma
è vigliaccheria

Otto anni, rischia il soffocamento I giudici all'Asl: infermiere in classe

Il bambino disabile ottiene dal tribunale il diritto negato dai burocrati della Na1

NAPOLI Francesco è un bimbo napoletano che ha compiuto otto anni a febbraio ed ha una patologia che pare uno scioglilingua: *leucomalacia gliotica periventricolare multicistica in macrocrania* da grave idrocefalo. Comporta ritardo psicomotorio e del linguaggio, crisi epilettiche ed episodi di cianosi. Quando succede, ha le convulsioni e non riesce a respirare. Urgono, in queste circostanze, la tempestiva somministrazione di un farmaco tramite clistere e di ossigeno attraverso una bombola.

Una vita molto complicata per lui e per i genitori, Alessandro Cardone ed Emilia Lauro. A scuola, Francesco frequenta l'istituto Bonghi. Si è appena iscritto alla quarta classe della primaria, le vecchie elementari. Per stare in aula con i compagni, ha bisogno di una persona esperta e specializzata, capace di intervenire prontamente, in caso di crisi epilettiche o cianosi, per somministrargli farma-

co ed ossigeno. Un infermiere, insomma. In prima e seconda classe e nei primi mesi della terza classe lo ha avuto, in virtù di una convenzione tra la Asl Napoli 1 ed il comune di Napoli, ed ha potuto così frequentare le lezioni come i suoi coetanei. Scaduta la convenzione, il 31 dicembre 2015, l'infermiere è andato via. I genitori di Francesco hanno chiesto alla Asl di non abbandonare il figlio. Invano. L'azienda sanitaria ha obiettato che non c'è la possibilità di prevedere assistenza infermieristica nelle scuole, che i bilanci sono quello che sono e che, al più, si sarebbe potuto rimediare addestrandolo un assistente tecnico amministrativo a compiti infermieristici. Per tutto il secondo quadrimestre dello scorso anno scolastico il bambino ha continuato a frequentare, dunque, solo in virtù dell'abnegazione della madre, che si è sostituita all'infermiere mancante. Quest'anno il problema si è ripresentato.

Nel frattempo, però, è arrivata anche una sentenza del tribunale di Napoli, sezione lavoro e previdenza, alla quale si erano rivolti i genitori dell'alunno disabile, patrocinati dall'avvocato Giuseppe Iavarone. Rende giustizia alla famiglia di Francesco ed impone all'Asl Napoli 1 di garantire al bambino la presenza di un infermiere a scuola. I magistrati – presidente del collegio Carla Musella, giudici Giuseppe Gambardella e Carmen Lombardi – richiamano norme internazionali e nazionali – dalla legge istitutiva del sistema sanitario nazionale alla convenzione delle Nazioni Unite per le persone con disabilità – e bacchettano duramente i burocrati della Asl. «E' evidente – scrivono nella sentenza pervenuta in Cancelleria il 26 settembre – che il diritto fondamentale e insopprimibile di cui si discute, quando anche facente capo ad un solo minore svantaggiato, non tollera compressione in ragione di

generiche esigenze organizzative collegate alle ordinarie attività svolte dalle Asl». Definisco «inappagante» la soluzione prospettata dall'azienda sanitaria di destinare a Francesco, in caso di attacchi convulsivi o cianotici, un assistente tecnico amministrativo, sia pur formato, anche in ragione «dell'urgente necessità di assicurare al minore la possibilità di frequentare le lezioni già dall'inizio del corrente anno scolastico». Il bimbo avrà dunque finalmente e, si spera, rapidamente l'infermiere in aula. Potrà frequentare la quarta classe.

Fabrizio Gremicca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In piazza
Alunni
e familiari
dei disabili
nei mesi
scorsi

La vicenda

Francesco a otto anni ha una malattia che comporta ritardo psicomotorio e del linguaggio, crisi epilettiche ed episodi di cianosi. Quando succede, ha le convulsioni e non riesce a respirare. Urgono, in queste circostanze, la tempestiva somministrazione di un farmaco tramite clistere e di ossigeno attraverso una bombola

Una vita molto complicata per lui e per i genitori, Alessandro Cardone ed Emilia Lauro. A scuola, Francesco frequenta l'istituto Bonghi, l'Asl non aveva accettato di fornire un infermiere per salvargli la vita in classe in caso di bisogno



Venticinquemila con invalidità e 13.500 insegnanti di sostegno I sindacati: ancora non bastano

I numeri

di **Angelo Lomonaco**

SEGUE DALLA PRIMA

In Campania gli alunni disabili sono 25.022 su un totale di 909.010 in ogni tipo di scuola, cioè uno ogni 36 normodotati, più o meno uno ogni due classi. «E quest'anno sono in decremento i normodotati e in aumento i disabili», fa notare la direttrice dell'Ufficio Scolastico Regionale Luisa Franzese. I docenti di sostegno titolari sono invece duemila nella scuola dell'infanzia, 4.308 alle elementari, 3.818 alle medie e 3.250 alle superiori: complessivamente circa 13.500. Un po' più di un insegnante ogni due alunni, quanti ne vorrebbe il ministero dell'Economia, ma molti meno di un docente ogni disabile come chiedono le famiglie. Molte delle quali ogni anno sono costrette a rivolgersi al Tribunale per ottenere l'insegnante di sostegno per il proprio figlio. Sta di fatto che nelle settimane successive all'inizio dell'anno scolastico centinaia di docenti sono chiamati a coprire le cattedre vuote, ma intanto il tempo passa e nell'attesa i ragazzi portatori di handicap restano a casa.

All'Ufficio scolastico regionale l'assegnazione delle supplenze è appena avvenuta. «Il problema è che ogni anno verificiamo le effettive esigenze. Vediamo quante sono le sentenze, quante le certificazioni presentate, e in base a quello che serve assegniamo il sostegno. Questa è la prassi. Ma mi sembra che siamo nei tempi. Comunque la maggior parte dei ragazzi disabili è già in classe con i docenti di sostegno di ruolo», sostiene la direttrice Franzese.

Di opinione diametralmente opposta le associazioni dei familiari degli alunni disabili, che nei giorni scorsi sono scesi in piazza per chiedere il rispetto del diritto allo studio per i propri figli. E non sono d'accordo neppure i sindacati, secondo i quali dovrebbe essere ampliato l'organico di diritto, cioè il numero dei docenti titolari. «Invece, ogni anno tra assegnazioni provvisorie e supplenze si chiamano circa 3.200 insegnanti su posti in deroga», sostiene Norberto Gallo, della Flc Cgil: «Nella sola scuola superiore a Napoli - dice - i posti di sostegno sono 1.789 e 1.796 i titolari, ma si finanziano altri

1.396 posti. Ogni anno succede lo stesso, è un dato prevedibile, consolidato e reale, non c'è bisogno di attendere per fare le nomine. Di questi altri posti, 500 vanno a docenti immessi in ruolo in altre regioni che poi tornano a lavorare in Campania facendo domanda anno per anno sulla base di motivazioni personali. Altri 900 sono supplenti. Stesso discorso nella scuola per l'infanzia con 550 posti, 51 dei quali vanno a titolari in altre regioni che rientrano e 500 assegnati per supplenza. Il tutto mentre dalle Gae, le graduatorie ancora aperte, e dal recentissimo concorsone in ruolo non entra nessuno».

I numeri confermano tale affermazione: in Campania i posti «in palio» per il sostegno erano 35 nella scuola per l'infanzia, 185 nella primaria, 37 nella secondaria di primo grado e 105 nella secondaria di secondo grado, ma sono state assegnate soltanto 12 cattedre. Di queste 10 nella scuola per l'infanzia, ma a vincitori del concorso del 2012 che erano ancora in attesa, e appena 2 nelle medie. Però, protestano i sindacati, si ripropone sempre lo stesso problema: «Si continua a

non adeguare l'organico di diritto e ad assumere docenti a tempo anno per anno. Il ministero – ribadiscono i dirigenti della Cgil - si affanna a dire che il concorso è triennale e che nei prossimi due anni saranno immessi tutti in ruolo. Ma tra aumento dell'età pensionabile e continui tagli all'organico è difficile crederci. L'unica maniera per assumere tutti è allargare i numeri dell'organico trasformando in posti di diritto le migliaia di posti dell'organico di fatto che ogni anno sono coperti da supplenti». Ed è anche l'unico modo di garantire ai ragazzi disabili il necessario sussidio nei tempi giusti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attesa

Situazione in chiaroscuro negli istituti pubblici tra mille difficoltà e carenze ancora da colmare

LETTERA AL SINDACO Le operatrici dell'assistenza scolastica scrivono al sindaco: senza di noi questi bambini regrediscono

A Napoli la disabilità "diventa" un handicap

NAPOLI. Una lettera accorata è stata scritta dalle operatrici dell'assistenza scolastica della scuola dell'infanzia al sindaco Luigi de Magistris sperando di sensibilizzare il sindaco di Napoli ad una questione che valica decisamente i confini della sfera lavorativa. Seppur è vero che queste persone si battono per poter continuare a lavorare e dunque contribuire attivamente, e in taluni casi univocamente, al sostentamento delle loro famiglie è altrettanto vero che quello che comunemente viene definito "lavoro" nel loro caso ha qualche marcia differente.

«Chiediamo un tuo intervento e facciamo leva sulla tua sensibilità per affrontare e risolvere un problema enorme che coinvolge famiglie e bambini disabili della

città e noi operatrici che da oltre dieci anni svolgiamo questa attività alle dipendenze delle Cooperative sociali per il Comune di Napoli» scrivono.

«Per noi Operatrici questo lavoro rappresenta tutto, ci permette di vivere ma soprattutto ci consente di dedicare con passione e con professionalità amore e assistenza a bambini tra i 3 e i 6 anni delle scuole materne e ragazzi dai 14 ai 23 anni delle scuole superiori, già penalizzati dalla natura che con uno sguardo o con un sorriso ci chiedono una mano». E una mano queste persone chiedono al sindaco: «Siamo contattati quasi giornalmente dai genitori che ci chiedono quando riprendiamo a lavorare visto che la gran parte di noi è diventata, negli anni, per i loro bambini e ra-

gazzi un punto di riferimento. Caro Sindaco ti illustriamo brevemente cosa abbiamo fatto negli ultimi 10 anni noi 108 assistenti materiali con i nostri circa 300 bambini: accogliamo i bambini diversamente abili all'ingresso delle strutture scolastiche e li accompagniamo in classe; contribuiamo all'integrazione con gli altri ragazzi; solleviamo i bambini e ragazzi con difficoltà motorie consentendo di effettuare tutte le attività, li assistiamo al momento della refezione e in molti casi (gravi disabilità) gli consentiamo di poter bere e mangiare; li accompagniamo in bagno e curiamo l'igiene personale; interagiamo nelle relazioni tra insegnanti-famiglie-istituzioni scolastiche e sanitarie; molte volte ci sostituiamo, vista la cronica carenza, anche ai bidelli».

La tristezza nel cuore è che i bambini non stanno frequentando le scuole e noi non sappiamo che fine faremo, rischiando di perdere quando abbiamo costruito con i ragazzi e con le famiglie.



Assistenti di sostegno a scuola